

Relazioni che diventano economia: la nostra esperienza alla convention EdC

A nome di AIPEC, e grazie al sostegno dell'associazione che ha reso possibile la nostra partecipazione, abbiamo preso parte a “Un cammino di rigenerazione”, l'evento che ha celebrato i 35 anni dell'Economia di Comunione. Più di 400 persone provenienti da tutto il mondo hanno vissuto un percorso in due fasi: prima l'immersione nelle comunità e nelle aziende EdC dell'America Latina, poi il forum conclusivo a Buenos Aires. Un'occasione che abbiamo sentito anche come una responsabilità: portare a casa, per conto dell'associazione, non solo un'esperienza personale ma spunti concreti di lavoro.

Vogliamo raccontare in particolare le giornate vissute alla Mariapoli Lía, una delle tappe del percorso di immersione e luogo storico dell'Economia di Comunione: qui, nel 1991, a pochi mesi dalla nascita del progetto in Brasile, nacque il primo polo imprenditoriale, “Solidaridad”. Sapere cosa rappresenta questo luogo ha reso ancora più intenso l'ascolto delle giornate successive.

Il cuore dell'esperienza è stato proprio l'ascolto. Non classici convegni o workshop, ma un contatto diretto con imprenditori di comunione: persone che ogni giorno traducono in scelte concrete di gestione aziendale un'idea che, a prima vista, sembra un controsenso: fare impresa non per accumulare, ma per condividere. Tra le realtà del Polo che abbiamo potuto visitare c'è Pasticcino, l'impresa che rappresenta uno dei motori economici della Mariapoli: un luogo che dà lavoro e dignità a chi vi opera, prima ancora di sfornare i suoi ottimi dolci. È qui che la cultura del dare si fa concreta e quotidiana: non un principio da enunciare, ma un'attività fondata sulle relazioni. Dialogare con chi condivide un principio economico così radicale è stato più eloquente di molte trattazioni teoriche.

Nei momenti di dialogo strutturato e nelle conversazioni informali tra una sessione e l'altra, abbiamo potuto confrontarci con esperienze molto diverse tra loro: dalle piccole imprese familiari alle cooperative, dalle imprese sociali alle grandi imprese con migliaia di dipendenti. Realtà lontane per dimensione e settore, ma accomunate da uno stesso modo di fare impresa. La destinazione degli utili è solo la conseguenza visibile di qualcosa che si gioca prima, nella qualità dei rapporti tra le persone, siano essi tra soci, con i lavoratori o con il territorio. È lì, in quella trama di relazioni curate e non date per scontate, che abbiamo riconosciuto il tratto comune a esperienze altrimenti così diverse.

Da questo confronto è emersa un'intuizione che portiamo a casa come impegno di lavoro, anche per AIPEC. Discutendo con questi imprenditori è affiorata più volte un'analogia: le dinamiche di marginalità economica e la fragilità del tessuto produttivo che caratterizzano certe aree del Sud America sono per molti aspetti sovrapponibili a quelle del Mezzogiorno d'Italia. Non si tratta di trapiantare meccanicamente un modello, ma di riconoscere che l'Economia di Comunione può funzionare da leva relazionale proprio dove il tessuto economico è più fragile: non tanto, o non solo,

come strumento redistributivo, ma come infrastruttura di fiducia capace di rimettere in comunicazione imprese, cittadini e istituzioni locali che spesso si ignorano o si diffidano a vicenda.

Torniamo da Buenos Aires con la conferma che la comunione, prima di essere un modello economico esportabile, è un modo di guardare i territori. Alla Mariapoli Lía abbiamo incontrato imprenditori che non parlano di “aiutare” chi ha meno, ma di “costruire insieme” a chi ha meno. È una differenza che cambia tutto, perché sposta il baricentro dalla beneficenza e dall’assistenzialismo alla relazione e alla fiducia.

È questo lo sguardo che ci portiamo dentro: smettere di pensare alle aree interne e periferiche come territori da assistere, e cominciare a trattarle come territori con cui costruire comunione, mettendo in dialogo imprese, società civile e amministrazioni locali attorno ad un’idea di valore allargata che non si esaurisca nel solo profitto.

Non abbiamo la pretesa di conoscere già il come. Ma abbiamo la convinzione, maturata guardando negli occhi chi questo lavoro lo fa ogni giorno dall’altra parte del mondo, che valga la pena provarci insieme, un rapporto alla volta, così come è nato tutto questo trentacinque anni fa. È anche in questo spirito che ringraziamo AIPEC per averci dato la possibilità di viverlo.

Antonio D’Alessio

Leonardo Laterza